

SUI PROFUGHI TROPPE PAROLE IN LIBERTÀ

d. Lucio Bonomo – direttore Vita del Popolo

Come era prevedibile il messaggio dei vescovi di Treviso e Vittorio Veneto sul problema dell'accoglienza dei profughi nel nostro territorio ha suscitato consensi, **ma anche critiche, con i soliti luoghi comuni e considerazioni, alcune di bassa lega, degne di certi discorsi che più si addicono alle piazze e alle osterie che ad un civile confronto.** I vescovi non hanno inteso né pronunciare "scomuniche" né provocare "scontri" con i sindaci (come hanno titolato alcuni quotidiani); la loro lettera mirava soprattutto a porre degli interrogativi ai cristiani, e anche a chiunque consideri la dignità di ogni essere umano e il valore della solidarietà non principi superflui o parole vuote. Non vi erano moniti severi, diti puntati, e tanto meno ordini impartiti a chicchessia. La lettera suggeriva soprattutto un **esame di coscienza a quanti oggi tentano di essere cristiani:** "Dobbiamo confessare – scrivono i vescovi – che **rimaniamo sconcertati di fronte alla deformazione di un cristianesimo professato a gran voce, e magari difeso con decisione nelle sue tradizioni e nei suoi simboli, ma svuotato dell'attenzione ai poveri, agli ultimi: dunque svuotato del Vangelo, dunque svuotato di Cristo...** Come comunità cristiane non dobbiamo rinunciare a fare la nostra parte per quello che possiamo, senza rifugiarsi dietro la vastità del fenomeno e la sua infelice gestione a livello alto". Che altro potevano dire dei pastori di fronte ad un problema così complesso che sta mettendo a dura prova tutti e che nel nostro territorio è stato motivo di tensioni, proteste e gesti inconsulti, "decisioni improvvise" e, persino, della rimozione del Prefetto? **Che altro potevano dire ai cattolici se non che l'accoglienza è un dovere cristiano e richiamare ogni uomo di buona volontà ad un 'supplemento di umanità'?**



PAROLE SAGGE

Molti cristiani si sono sentiti confortati dalle parole dei due vescovi. Come tutti provano un certo disagio di fronte a questo nuovo fenomeno migratorio, ma al tempo stesso si rendono conto che è necessaria, anzitutto in loro, una conversione evangelica e anche culturale, perché come uomini e donne discepoli di Gesù, sanno bene di aver ricevuto da Dio in custodia ogni fratello, soprattutto il povero, e di questo devono renderne conto a Lui e alla storia. Tra i vari interventi, **positivi per saggezza e pacatezza, vogliamo segnalare quello di alcuni sindaci della Marca Occidentale** i quali, dopo aver ringraziato i vescovi per le stimolanti parole e la riflessione che in loro hanno provocato, ribadiscono la volontà di non tirarsi indietro di fronte all'accoglienza dei profughi, confessando però di trovarsi spesso soli di fronte ai mille problemi che oggi i Comuni sono chiamati ad affrontare e chiedendo che tutti, ad ogni livello, si assumano le proprie specifiche responsabilità, evitando di scaricare tutto sulle Amministrazioni locali.

POLEMICHE INUTILI

Altri sedicenti cristiani, purtroppo, si sono lasciati andare ad attacchi ingiustificati e polemici alla chiesa. Non ci preoccupiamo **se le chiese si "svuotano" per la loro defezione, perché per accedere al culto bisogna prima accogliere il vangelo e convertirsi, soprattutto sulla via della carità.** Ci preoccupano invece i luoghi comuni, per di più farciti di ironia e di facile presa propagandistica, usati da alcune figure istituzionali, non ultimo il **presidente del Veneto Luca Zaia, le cui parole, ci hanno stupito: "I veneti si chiedono: i vescovi hanno dato tutto quello che potevano dare? I seminari sono tutti pieni di immigrati e di profughi? Gli altri edifici a disposizione dei vescovi non sono più utilizzabili tanto sono pieni di profughi? Proprio non mi risulta".**



Signor Presidente, a quali ambienti vuoti del Seminario si riferisce? A quelli occupati dalle biblioteche, dai musei, dalle aule scolastiche degli Istituti teologici frequentate da circa 350 studenti, prevalentemente laici, dagli alloggi per gli oltre 90 seminaristi e per i 21 preti insegnanti o residenti? Forse a quelli inagibili perché non ci sono soldi né contributi pubblici per sistemarli? Senza contare le

oltre 90mila presenza annue tra gruppi, visitatori e incontri vari. Oppure si riferisce agli uffici della Curia, al Collegio Pio X, alla Casa del clero – la casa di riposo per i preti anziani -, al vescovado? E poi, le sembra che la diocesi, la Caritas e le parrocchie, si diano poco da fare per aiutare e, ove è possibile – giacché anche noi dobbiamo rispettare gli standard di agibilità -, sistemare i poveri e gli immigrati, **dovendo far fronte a proteste e resistenze di taluni abitanti "cattolici" del posto, a volte sobillati da persone il cui evidente interesse è quello di guadagnare consensi per il proprio partito, cavalcando l'onda del**

disagio e della paura? Se vuole prendere visione degli ambienti diocesani "vuoti" venga pure di persona e sarà accolto volentieri.

L'INTENTO DEL MESSAGGIO DEI VESCOVI

La lettera, dunque, voleva invitare i cristiani ad un esame di coscienza, incentrato soprattutto su alcune domande: che cosa significa, in queste precise circostanze, essere cristiani? lo siamo davvero? **Abbiamo "il coraggio del Vangelo", di essere discepoli di Gesù? Al cuore della lettera vi erano proprio queste espressioni: "Vangelo" e "discepoli di Gesù".** E' comprensibile che coloro ai quali queste parole evocano poco o nulla si siano sentiti disturbati o, peggio, giudicati. Ma sia chiaro che, nel proporre tali domande, i vescovi non si ergevano a giudici irreprensibili di cristiani infedeli ai loro impegni. I vescovi, convinti di essere, loro per primi, lontani da una ineccepibile fedeltà al Vangelo, hanno chiesto, in sostanza, che i cristiani di queste terre si aiutino a trovare, in tale impegnativa situazione data dal fenomeno migratorio, **un più deciso riferimento a quanto ci chiede il Vangelo.** Tutto questo non è privo di fatiche e domanda riflessione pacata, libertà interiore da pregiudizi, condivisione di progetti.

RIPARTIRE DALL'AMORE CROCIFISSO

d. Davide Schiavon

In questo tempo, ascoltando molte persone ho potuto constatare come il **clima sociale sia profondamente avvelenato.** C'è una rabbia repressa che sta montando e che spinge verso direzioni e derive molto pericolose. Ognuno avverte il peso delle proprie fatiche e difficoltà e accusa gli altri, rivendica una giustizia sommaria. **La fiducia nell'altro si indebolisce e aumenta la violenza come risposta immediata ed efficace. Qualcuno continua a cavalcare questa onda, senza rendersi conto che una volta fuori controllo (e ci manca poco) rischiamo di rimanerne travolti tutti, senza alcuna distinzione.** Come cristiani non possiamo rimanere in silenzio, ma dobbiamo attingere dal Cristo la forza del cambiamento e del rinnovamento. Molte volte indugiamo su una cultura che cerca di ripetere nella fede quelle che sono le modalità con cui ci si esprime nella società civile. **Abbiamo rivestito il crocifisso con corone d'oro sulla testa perché evidentemente noi cristiani soffrivamo nel vedere come era presentato Gesù, nudo sul legno della croce, come un vinto.** La croce dove Gesù fu crocifisso non era



d'argento o d'oro, né era tempestata di diamanti. Essa era formata da due rozze travi di legno. Rivelandosi nella storia, il Cristo ha scelto la via della sofferenza e della umiliazione. Cristo non ci ha salvati, restando fuori dalla nostra umanità, come avrebbe potuto fare, ma ha voluto manifestare un atto di amore completo, assumendo la natura umana e divenendo uno di noi, fratello di ciascuno e amico. **La carità vera, l'autentica verità è condivisione, farsi carico l'uno dell'altro.** Se amiamo solo noi stessi e gli altri in nostra funzione, riterremo che tutti debbono amare "noi", mentre "io" non debbo disturbarmi per gli

altri, non debbo sacrificarmi: "questo è egoismo raffinato, puro e fonte di morte". La condivisione deve oltrepassare gli orizzonti della famiglia, della propria parentela: esse non possono esaurire il nostro amore, ma dobbiamo amare tutti, a cominciare dai vicini di casa e da quelli che sono accanto a noi. **Come possiamo dirci cristiani, rifarci al Cristo che si è fatto carico della nostra umanità e delle nostre miserie, se non siamo capaci di dare neppure un vestito, un lavoro, un sorriso, un'accoglienza agli altri! Se non siamo capaci di rispettare i poveri, di non emarginarli, di non farli esasperare nella loro solitudine?** Le persone che hanno la capacità di gestire la propria vita, godono di buona salute, hanno uno stipendio, una discreta pensione, i figli che li rispettano, hanno bisogno della nostra amicizia. Sono quelli che sono ammalati, per le loro famiglie gravate da situazioni drammatiche, da un figlio handicappato, da uno ammalato di mente, vengono poco a poco isolate dagli altri: proprio con queste persone è necessaria la condivisione. Se ognuno di noi facesse, non quello che deve fare, ma quantomeno una parte di quello che può fare, per tutti le cose andrebbero meglio. Se prendessimo alla lettera il Vangelo, in particolare il mistero della incarnazione del Cristo, certo non rimarremmo indifferenti, ma tradurremmo nella vita il messaggio d'amore di cui Cristo ha dato l'esempio. Se non tutti possiamo risolvere i problemi di ciascuno, è anche vero che ognuno di noi, nessuno escluso, può aiutare gli altri, perché sia più leggero il peso della croce. Tutti possiamo farlo in modo diverso... Ma, sono soprattutto le comunità parrocchiali che devono sentirsi impegnate con una testimonianza di amore. **Tutti dobbiamo amare,** renderci prossimi e farci carico degli altri.